

## Europa, ultima chiamata

# UNITI O SCOMPARSI

DI BERNARD GUETTA

**H**a ragione. La settimana scorsa, quando ha scritto su queste colonne che l'unità europea è arrivata al suo momento della verità, Massimo Cacciari ha avuto ragione. Rifiuto delle sue politiche, incomprensione nei confronti del suo funzionamento e dei suoi obiettivi, nemici all'esterno e all'interno: oggi tutto minaccia l'Unione che potrebbe presto disgregarsi. Ma c'è di peggio.

Ormai sono proprio i Ventisette - o i Ventotto - Paesi dell'Unione che potrebbero non tanto sparire, certo, quanto dissolversi, passando dalle prime alle ultime file dello scenario internazionale, ridotte al ruolo di semplici comparse, assai dietro Cina e Stati Uniti che potrebbero invece spartirsi il mondo in due zone d'influenza.

Nel nostro vecchio mondo il fuoco cova sotto la cenere, e perché le fiamme divampino inarrestabili sarebbe sufficiente che fallissimo nella rivoluzione dell'intelligenza artificiale dopo aver fallito in quella dell'informatica e di internet, che restassimo senza una Difesa accettabile mentre l'ombrello americano si sta richiudendo, che perdessimo la credibilità necessaria a negoziare accordi di sicurezza e di cooperazione con la riva meridionale del Mediterraneo e l'altro pilastro del continente che è la Federazione Russa.

Sì, è giunto il momento di ricordarci che alla Francia e alla Gran Bretagna bastarono appena vent'anni per perdere lo status di superpotenze mondiali che sfoggiavano con orgoglio ancora alla vigilia della guerra del '15-18, appena un secolo fa. La Storia corre veloce, sempre più veloce, ma non dobbiamo rassegnarci all'ineluttabile soltanto perché lei accelera o le fiamme lambiscono già il pianterreno dell'edificio europeo.

No! Dobbiamo agire, perché i giochi non sono già fatti. Dobbiamo serrare le file, trovare alleati, e soprattutto non dimenticare mai che l'Unione e il suo quasi mezzo miliardo di abitanti rappresentano, con Stati Uniti e Cina, una delle tre potenze più importanti del mondo, e che noi abbiamo ogni possibile asso nella manica, scientifico e finanziario, per poter continuare a esserlo. E non dobbiamo dimenticare che per riuscirci ci basterebbe volerlo, risvegliare la nostra volontà e mobilitarla.

Non sarà facile. Tuttavia, proviamo a immaginare per un momento - visto che nulla è impossibile - che senza tanti giri di parole si inizino a chiamare i nostri ventotto Paesi un paradiso e le nuove estreme destre nazionaliste gli agenti di Trump, Putin e Xi.

Un'affermazione simile sorprenderà, sconvol-

gerà, lascerà molte persone turbate. Ma i fatti parlano da soli.

In Francia, in Italia e in tutto il resto dell'Unione ci sono moltissime ingiustizie, tanto più intollerabili perché avremo tutti i mezzi atti a porvi rimedio. Qual è l'unico posto al mondo nel quale non vi chiedono la carta di credito prima di prestarvi le cure del caso, dove esiste un sussidio di disoccupazione più o meno decoroso, dove la democrazia è reale, dove il sistema fiscale ridistribuisce abbastanza bene le ricchezze affinché le scuole private non facciano vergognare le nostre scuole pubbliche, e dove non sia necessario indebitarsi fortemente per accedere all'Università?

Per rispondere a queste domande non serve scervellarsi. Negli Stati Uniti, l'obiettivo primario di Donald Trump è sempre stato quello di rimettere in discussione la copertura sanitaria universale che Barack Obama aveva appena istituito e, se è pur vero che non ci è ancora riuscito, per altro non vi ha nemmeno rinunciato. Quella che a noi europei sembra una cosa limpida come l'acqua resta una conquista recente e fragile nel più ricco dei Paesi. E che dire della sanità in Africa o in Asia?

Come avveniva in Europa in passato, in quei continenti l'assistenza sanitaria è riservata ai più benestanti e soltanto nei nostri Paesi - nel paradiso terrestre da loro formato - c'è una solidarietà nazionale finanziata da una tassazione progressiva che spiana le possibilità a tutti, e non si può investire nelle elezioni tanto quanto è possibile fare negli Stati Uniti, corrompendone a tal punto la democrazia.

Talleyrand diceva: «Quando mi guardo mi rattristo. Quando mi paragono mi consolo». Noi, in sintesi, abbiamo da rimmetterci troppo - una democrazia senza uguali e un modello europeo basato sulle tutele sociali e la solidarietà fiscale - per lasciare che tutto sia smantellato dal potere dei soldi. Questo modello e questa democrazia non potranno essere difesi dalla sola Francia né dalla sola Germania né dalla sola Italia né da alcun altro dei Paesi più ricchi dell'Unione. Non potranno riuscirci da soli perché che peso potrebbero mai avere sessanta o settanta milioni di abitanti a fronte di un capitale che non conosce frontiere e che può investire dove meglio gli aggrada?

Disuniti, possiamo fare davvero poco, o poco più, ma uniti - forti del nostro mezzo miliardo di concittadini europei e del mercato che rappresentiamo -, allora sì, possiamo imporre le nostre norme e le nostre regole, le più sicure delle nostre frontiere alle più grandi aziende americane oggi e cinesi domani. Questo è a tal punto vero che Trump - che non si nasconde certo - vede nell'Unione un concorrente da sbaragliare, e Xi preferirebbe ovviamente non dover negoziare i termini

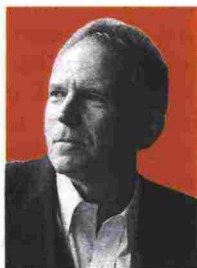



Foto: S. Loeb / AFP / Getty Images



## Prima Pagina



Donald Trump.  
Il presidente Usa vuole  
un'Europa divisa

e le condizioni dei nostri scambi commerciali con un'Europa unita, ma con ogni singola capitale. Quanto a Putin, vorrebbe poter imporre la sua ambizione di ricostituire l'impero degli zar sotto forma di protettorato russo su più della metà del continente ai Paesi baltici intimiditi, a una Polonia spaventata, a una Germania preoccupata per i suoi approvvigionamenti energetici, e a una Francia improvvisamente indebolita dagli attriti europei.

È proprio a questa nostra disunione che lavorano alacremente, in modo diverso ma senza tregua, Cina, Stati Uniti e Russia. Trump ci ha mandato Steve Bannon, suo ex consigliere politico affinché aiuti i partiti eurofobi nella battaglia delle europee. Putin ci inonda di fake news che prendono sempre di mira i sostenitori più determinati della nostra unione mentre, libretto degli assegni alla mano, Xi compra i nostri porti dove gli sembra più conveniente.

L'offensiva, sferrata con impeto dall'Europa, dall'America e dall'Asia, è generale. L'Unione è "under attack", è sotto attacco. E i partiti che si autodefiniscono "nazionalisti" appoggiano questo attacco dall'interno.

Proprio quando avremmo più bisogno di unire le nostre forze politiche per formare un fronte comune, Marine Le Pen denuncia a Praga l'Unione europea di essere una nuova Unione Sovietica, mentre Salvini fa gli occhi dolci tanto a Pechino quanto a Mosca, e sogna di unire dietro di sé tutti i partiti eurofobi. Come Orbán, i due dicono di non voler uscire dall'Unione. Ma qualora lo volessero, che cosa potrebbero fare di peggio?

La questione è aperta e l'unica certezza è che, consciamente o inconsciamente, le nuove estreme destre non sono soltanto agenti stranieri, ma tre stranieri a un tempo stesso. Non si è mai visto nulla di simile e, a un mese dalle elezioni europee, noi difensori dell'Unione, di questo bunker delle tutele sociali e della democrazia, di questa cultura comune forgiata dall'Antico e dal Nuovo Testamento, dal Rinascimento, dall'Illuminismo e da un secolo e mezzo di lotte per la dignità del lavoro, dobbiamo alzare la voce e parlare forte e chiaro.

È tutto questo a dare significato alla lotta per l'unità europea, a questa battaglia politica e culturale, caro Massimo Cacciari, alla quale lei fa appello con tutto sé stesso. Si tratterà di una battaglia lunga e difficile. Il tempo perso non si potrà recuperare in poche settimane ma, ricordata la posta in gioco, gli obiettivi sono chiari.

I primi due sono, nell'ordine, salvare il nostro pianeta e gettare le premesse concrete di una Difesa comune. Il terzo è dotarci di una politica industriale e di campioni europei. Il quarto è marciare una buona volta verso l'armonizzazione fiscale e sociale della zona euro. Il quinto sarà assicurare le basi di uno sviluppo condiviso con i nostri vicini russi e mediterranei. E, caso per caso e il più spesso possibile, sarà opportuno formare un fronte comune dei Verdi e della destra democratica, dei centristi e della socialdemocrazia, i patrioti europei. ■

*Bernard Guetta, giornalista,  
è candidato alle elezioni europee per la lista Renaissance  
della maggioranza presidenziale francese.  
Traduzione di Anna Bissanti*

## L'UNIONE È UN BUNKER DI DIRITTI SOCIALI E DEMOCRAZIA. SOTTO ATTACCO INTERNO ED ESTERNO